



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

SIMONA TURBANTI, *Reicat*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2016 (Enciclopedia tascabile; 35), 76 p., ISBN 978-88-7812-243-7, € 12,00.

La pubblicazione nella fortunata serie delle enciclopedie tascabili dell'AIB di questo volumetto dedicato alle Regole italiane di catalogazione (Reicat) ad alcuni anni dalla loro pubblicazione cade in un momento particolarmente opportuno in quanto può costituire uno stimolo e un contributo al dibattito sulle regole di catalogazione nel nostro paese. Un dibattito che per la verità non si può dire che realmente sussista se non in modo occasionale e contingente e del quale si avvertirebbe un forte il bisogno.

Il libro di Simona Turbanti intende essere, coerentemente con le finalità della collana nel quale è inserito, un'introduzione alle Reicat. Esso è costituito da 11 capitoli che illustrano quale fosse il contesto nel quale le regole furono elaborate e gli standard e i codici assunti come base, il percorso che ha condotto dai Principi di Parigi all'elaborazione di FRBR, lo standard ISBD e i formati MARC, la Dichiarazione di principi e di catalogazione internazionali, il rapporto con le precedenti regole italiane (RICA) e qualche confronto fra il vecchio e il nuovo codice. Seguono un approfondimento su FRBR e i cataloghi che si adeguano a tali requisiti, un capitolo dedicato alle RDA e all'evoluzione della catalogazione oggi e infine la bibliografia.

Le Reicat hanno costituito una grande novità in Italia, in quanto per la prima volta l'intero apparato di diverse norme necessarie per

la catalogazione nelle biblioteche ha ricevuto una veste unitaria e organica, mentre in precedenza era necessario ricorrere a più codici e standard. Inoltre le Reicat, rispetto alle precedenti RICA, hanno una struttura concettuale (in quanto recepiscono il modello FRBR) e testuale del tutto nuova.

Nonostante il tempo trascorso dalla loro apparizione (2009) e il fatto che essa sia stata promossa e sostenuta dallo stato italiano, nonostante che le Reicat siano state adottate da una vastissima platea di istituzioni (innanzi tutto quelle della rete SBN, della quale fa parte la Biblioteca nazionale centrale di Firenze che redige la Bibliografia nazionale italiana, tuttora il principale punto di riferimento per la catalogazione in Italia) non si può tuttavia dire che le Reicat siano ancora sufficientemente conosciute perfino dove sono applicate e usate quotidianamente. Non di rado le si implementano senza esserne neppure del tutto consapevoli e comunque non in modo integrale, senza che ciò sia sempre dovuto a scelte chiare e sufficientemente meditate. I motivi per cui ciò è accaduto sono molteplici: al primo posto va probabilmente l'inadeguato sforzo informativo e formativo a livello centrale e locale, dove tale approfondimento è stato lasciato alla buona volontà dei singoli, poi il fatto che l'opera è di non facile consultazione e uso sia per la mole e la complessità sia per la densa rete di rinvii interni, che del resto è una delle peculiarità salienti della sua struttura testuale, caratteristica certamente utile e inevitabile ma che non di rado disorienta. Si aggiunga a ciò la ritrosia ad accettare novità nel mondo delle biblioteche e in particolare della catalogazione, un ambiente conservatore non certo per principio ma essenzialmente per ragioni pratiche, essendo grande la quantità di norme, regole e sovente consuetudini non scritte che devono essere ricordate dai catalogatori nel loro lavoro, fatto che li rende comprensibilmente assai restii di fronte alla prospettiva di dover adottare nuove norme o modificare quelle già note e verificate nella pratica, con tutti i rischi di incorrere in errori e in incongruenze che ciò comporta.

Per questi motivi, è sicuramente di grande utilità la pubblicazione di strumenti che facilitino l'approccio alle nuove regole, chiarendone i principi di fondo ed esemplificandone la casistica. Il libro di Simona Turbanti ha proprio questa doppia destinazione e possibilità d'uso, rivolgendosi da un lato a chi desidera essere introdotto alle Reicat ma, dall'altro, anche a chi, conoscendole già, magari solo o soprattutto attraverso la loro applicazione pratica, desidera averne un'immagine organica e sistematica. Data la densità del materiale da doversi concentrare in un libro dalla mole così ridotta, forse è proprio questa seconda finalità che è stata più felicemente raggiunta. L'autrice del libro è un'esperta in materia perché, e a prescindere dalla sua formazione personale, anche se non ha fatto parte della commissione permanente ufficialmente incaricata dall'ICCU della revisione delle regole italiane di catalogazione, presieduta da Alberto Petrucciani, era però nel gruppo che ha effettivamente elaborato il nuovo codice durante la sua decennale gestazione e lo conosce quindi nei minimi dettagli. Il libro dà testimonianza di questa sua ottima preparazione.

Su alcune questioni spinose di grande attualità, alle quali si accennava all'inizio, e in particolare sul rapporto fra le Reicat e il nuovo standard RDA che sostituisce le norme di catalogazione angloamericane, l'autrice non si tira indietro e affronta il problema. RDA è come noto un acronimo che sta per Resource description and access (cioè Descrizione delle risorse e accesso). Esso viene definito "uno standard di metadattazione". In realtà è il codice che aggiorna e sostituisce le precedenti regole di catalogazione angloamericane, note con la sigla AACR2. L'aggiornamento delle norme di catalogazione angloamericane fu deciso per vari motivi che si possono molto sommariamente sintetizzare nella volontà di superare la loro logica e il loro impianto, eccessivamente legati al tradizionale catalogo a schede delle biblioteche, e di creare un codice che fosse meno legato al mondo angloamericano, obiettivi che vennero fissati nella seconda metà degli anni '90, nel pieno quindi dell'esplosione di Internet, e quando contemporaneamente si andavano elaborando all'interno

dell'IFLA i modelli concettuali di FRBR e di FRAD, cioè i requisiti funzionali per i record bibliografici e per i dati di autorità. FRBR uscì nel 1998, FRAD poco dopo. Si può dire semplificando che alla base di FRBR sta la volontà di superare nettamente da una parte il contenuto di una risorsa e dall'altra il supporto e di creare un codice che fosse realmente internazionale. Quanto al primo dei due obiettivi base, la netta separazione fra contenuto e supporto, esso è strettamente legato a una caratteristica di fondo delle RDA, e cioè la loro destinazione non solo alle biblioteche ma anche ad altri mondi, senza alcuna limitazione. Naturalmente i destinatari più prossimi, oltre al mondo delle biblioteche, sono ambienti in qualche modo ad esse contigui, cioè gli archivi, i musei e il mondo dell'editoria ma, almeno nelle intenzioni, questo codice si rivolge davvero a chiunque intenda descrivere qualcosa e consentirne l'individuazione, a chiunque voglia descrivere e rendere accessibili in rete risorse di qualsiasi tipo. La volontà di aprire il codice ad altri potenziali utilizzatori ha avuto un impatto pratico molto importante, anche maggiore dell'assunzione del modello concettuale di FRBR. Sappiamo infatti, a questo proposito, che anche le Reicat hanno assunto il modello concettuale di FRBR, anzi sono state il primo codice al mondo ad averlo fatto ma, nonostante ciò, esse sono molto diverse da RDA e lo sono innanzi tutto proprio nel linguaggio che adottano che è insieme più familiare e tradizionale e anche più specifico di quello delle RDA, fatto che le rende molto più comprensibili. Il motivo è appunto che nel momento in cui si è deciso di approntare un codice catalografico utilizzabile non solo nelle biblioteche ma anche, per esempio, in un archivio, in un museo o in una casa editrice e potenzialmente ovunque, fatalmente ci si è visti costretti ad abbandonare il vocabolario che da secoli si usava in riferimento a ciò che concretamente si tratta nelle biblioteche, e cioè libri, per passare a una terminologia più inclusiva e quindi inevitabilmente più generica e meno specifica. Del resto, già ben prima della comparsa delle RDA si è iniziato a non parlare più di "pubblicazione" per adottare un termine diverso, più ampio, cioè "risorsa", diversamente da quanto

la commissione Reicat ha deciso di fare ritenendo che ciò crei più problemi di quanti ne risolve. L'adozione nelle RDA del linguaggio FRBR senza alcuna mediazione ha portato a scrivere un testo che come è stato da più parti molto autorevolmente rilevato, non è chiaro. Se poi si pensa che l'obiettivo che si voleva raggiungere attraverso questa scelta è molto probabilmente non necessario, ci si chiede che senso abbia avuto procedere in questa direzione, che ha portato ad abbandonare un vocabolario tradizionale e attestato da secoli, chiaro ai bibliotecari e ai loro utenti reali, senza guadagnare niente in termini di diffusione di un codice che, a giudicare da quanto per ora si vede, resterà presumibilmente limitata al loro ambiente.

È una scelta che probabilmente si spiega storicamente: c'è stato un momento, negli anni Novanta, nel quale sembrava che creare cataloghi unici dei beni culturali fosse un obiettivo che aveva un senso. Nell'ambito di alcuni sistemi bibliotecari, anche italiani, furono elaborati ormai una ventina di anni fa progetti per unire i cataloghi bibliografici con i cataloghi degli altri beni archivistici e museali ma in effetti non si andò oltre la creazione di portali internet dedicati appunto al patrimonio culturale locale o dell'ente.

Le RDA sono state sottoposte a varie critiche anche molto radicali sia dal punto di vista strettamente tecnico sia da quello dell'opportunità della loro adozione in Italia. Come si diceva, su tali argomenti la pubblicazione di Simona Turbanti non evita di confrontarsi esponendo i termini della questione, anche in rapporto alla supposta (si potrebbe meglio dire: alla pretesa) maggiore adeguatezza delle RDA rispetto alle Reicat di fronte alle esigenze catalografiche di oggi, che è senza alcun dubbio l'argomento attualmente sul tappeto da approfondire e che necessita di puntuali e concreti riscontri a partire dalla loro reale dimensione applicativa o, come Simona Turbanti accenna, da una critica all'enfasi che RDA pongono sul concetto di "dato": come ha scritto Alberto Petrucciani, gli elementi della descrizione non sono infatti un "set di dati" ma espressioni linguistiche interdipendenti di un testo, anche se altamente strutturato.

Il libro contribuisce certamente in modo costruttivo alla discussione su questi grandi problemi apparentemente teorici ma in realtà dai formidabili risvolti pratici, in considerazione dell'enorme numero di istituzioni e persone che materialmente usano quotidianamente questi strumenti nel lavoro di catalogazione e dunque delle conseguenze estremamente significative che ha ogni decisione presa in materia.

*Paolo Wos Bellini*